



SOCIOMETRICA

DISPONIBILITÀ AL
DONO SOCIALE IN
TOSCANA



2024

RAPPORTO DI RICERCA

Il presente Rapporto di ricerca è stato predisposto da un gruppo di lavoro di Sociometrica su incarico di Cesvot.

INDICE

PREMESSA: LA FORZA DEL DONO	pag. 4
CAPITOLO 1 DONO SOCIALE E OPINIONE PUBBLICA	pag. 6
CAPITOLO 2 DONO SOCIALE E COMPORTAMENTI PERSONALI	pag. 19
CONCLUSIONI: LA CHIAVE DELLA COESIONE SOCIALE	pag. 27
NOTA METODOLOGICA	pag. 29

PREMESSA: LA FORZA DEL DONO

Il concetto di dono sociale, insieme al volontariato e alle varie forme di gratuità sociale, gioca un ruolo cruciale nel tessuto della società, contribuendo alla coesione, alla solidarietà e al benessere individuale. Questi elementi possono essere analizzati attraverso diverse lenti, che offrono una comprensione più profonda del loro impatto sulle dinamiche sociali.

Il dono sociale e la coesione sociale

Il dono sociale, inteso come l'atto di dare senza aspettarsi un ritorno immediato, è un pilastro fondamentale delle società umane. Questa pratica, descritta in modo classico dall'antropologo Marcel Mauss nel suo saggio "The Gift," stabilisce legami tra individui e gruppi, creando una rete di obblighi reciproci che rinforza la coesione sociale. Il dono può assumere varie forme, dalle donazioni monetarie fino alla condivisione di tempo e risorse. Questi atti di generosità contribuiscono a tessere una trama di solidarietà che sostiene la comunità, rendendola più resiliente di fronte alle sfide.

Volontariato e solidarietà

Il volontariato rappresenta un'altra espressione fondamentale della gratuità sociale, dove gli individui dedicano il proprio tempo e le proprie competenze a favore degli altri, spesso attraverso organizzazioni non profit o di beneficenza. Questa forma di impegno sociale non solo aiuta a rispondere a bisogni specifici all'interno della comunità, ma rafforza anche il senso di appartenenza e solidarietà tra i membri della società. Il volontariato permette di costruire ponti tra gruppi diversi, riducendo le barriere sociali ed economiche e promuovendo una maggiore equità.

Gratitudine sociale e felicità individuale

Le pratiche di dono e volontariato non solo hanno effetti benefici sulla società nel suo insieme, ma anche sul benessere individuale. Numerosi studi hanno dimostrato che l'atto di dare è associato a una maggiore felicità e soddisfazione nella vita. Questo fenomeno può essere spiegato dalla teoria dell'altruismo ricompensato, secondo la quale aiutare gli altri genera una sensazione di gratificazione personale e benessere emotivo.

Inoltre, il coinvolgimento in attività di volontariato e donazione può favorire lo sviluppo di relazioni sociali positive, che sono un fattore chiave per la felicità e la salute mentale.

Il dono sociale, il volontariato e le varie forme di gratuità sociale rappresentano pilastri fondamentali per la costruzione di una società più coesa e solidale. Queste pratiche non solo rispondono a bisogni

immediati all'interno delle comunità, ma contribuiscono anche a tessere una rete di relazioni basata sulla reciprocità e sull'empatia. Allo stesso tempo, l'impegno in queste attività promuove la felicità e il benessere individuale, creando un circolo virtuoso che beneficia sia l'individuo che la collettività. In un mondo sempre più caratterizzato da sfide complesse e interconnesse, il riconoscimento e la valorizzazione del dono sociale e del volontariato appaiono quindi come strumenti fondamentali per costruire società più resilienti e armoniose.

Nel presente Report abbiamo voluto sondare la propensione della popolazione toscana verso il dono sociale, inteso nelle più ampie forme in cui si può dispiegare.

CAPITOLO 1

DONO SOCIALE E OPINIONE PUBBLICA

Il Report è suddiviso in due aree di ricerca, la prima riguarda l'ampia gamma di opinioni che si delineano nella popolazione rispetto al dono sociale, rispetto ai suoi fini e alle sue conseguenze. La seconda parte esamina, invece, i comportamenti effettivi sul piano personale della popolazione toscana rispetto al dono sociale, in quali forme si svolge, riguardo a quanti ne praticano qualche forma, e sulle ragioni che portano altri a non impegnarsi nel dono sociale. In questa parte svilupperemo i primi temi d'opinione.

Lo studio è condotto attraverso un questionario strutturato rivolto a un campione rappresentativo¹ della Toscana. La prima domanda ha un carattere generale e si riferisce alla valutazione generale del dono sociale, cioè all'insieme di attività, donazioni e prestazioni personali in forma gratuita che le persone fanno in favore degli altri, cioè della comunità. Si tratta perciò di una domanda dal carattere onnicomprensivo e comprende ogni tipo di attività in questo ambito ed esprime così la percezione sociale complessiva del dono sociale.

I risultati ci offrono vari preziosi *insight* sulla percezione del dono sociale tra i residenti in Toscana, mostrando una chiara tendenza verso l'importanza del dono sociale nella costruzione e nel mantenimento di comunità locali forti, solidali e coese. Esaminando i dati, possiamo trarre diverse osservazioni e analisi sotto il profilo sociologico.

Importanza elevata del dono sociale

La maggior parte dei rispondenti (61,8%) considera il dono sociale "molto importante" (tabella 1). Questo dato evidenzia una forte consapevolezza del ruolo del dono sociale come strumento di coesione sociale e come espressione di solidarietà e mutualismo all'interno della comunità. La valutazione riflette un profondo senso di responsabilità collettiva e la convinzione che, attraverso azioni di dono, sia possibile costruire una rete di sostegno reciproco che contribuisce al benessere generale della società. Le differenze tra uomini e donne sono pressoché inesistenti, con una percentuale del 61,9% contro il 61,6%.

Il ruolo del dono sociale nella vita quotidiana

Un altro aspetto interessante è il 9,1% dei rispondenti che ritiene il dono sociale qualcosa che

¹ La numerosità del campione è di 600 casi (interviste a buon fine) ed è definita secondo i parametri strutturali della distribuzione per province, per genere, per età e per titolo di studio.

"talvolta può servire". Questo indica una percezione del dono sociale come una pratica flessibile e "situazionale", che può diventare particolarmente rilevante in determinati contesti o momenti di necessità. Questa categoria riflette la complessità del dono come fenomeno sociale, capace di assumere diversi significati e funzioni a seconda delle circostanze.

Quasi inesistente la minoranza critica

La percentuale di coloro che considerano il dono sociale "poco importante" o "non per nulla importante" è del tutto bassa (rispettivamente 0,4 % e 0,9 %), suggerendo che la critica verso il dono sociale come strumento di coesione e solidarietà è assolutamente marginale all'interno della popolazione. Questo indica ulteriormente un ampio consenso sull'importanza del dono sociale e sulla sua valenza positiva per la società.

In sintesi, i dati presentati illustrano una forte valutazione positiva del dono sociale tra i residenti della Toscana, senza differenze di genere. Il dono sociale è percepito come un pilastro fondamentale per la coesione sociale, la solidarietà e il benessere collettivo. Queste percezioni sottolineano l'importanza di promuovere e sostenere pratiche di dono sociale all'interno delle comunità come mezzo per rafforzare i legami sociali e contribuire alla costruzione di una società più inclusiva e solidale.

Tabella 1. Valutazione generale del dono sociale - valori percentuali

<i>Come valuta in generale il dono sociale, cioè l'insieme di attività, donazioni e prestazioni personali in forma gratuita che le persone fanno in favore degli altri, cioè della comunità?</i>	<i>Media generale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
È molto importante	61,8	61,9	61,6
È abbastanza importante	27,8	29,0	26,8
È qualcosa che talvolta può servire	9,1	8,5	9,6
È poco importante	0,4	0,0	0,9
Non è per nulla importante	0,9	0,6	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

È interessante valutare adesso le risposte in base alla classe d'età. L'analisi delle opinioni suddivise per classe d'età offre una prospettiva stratificata sulla percezione del dono sociale all'interno della società toscana.

Osservando i dati forniti, possiamo delineare alcuni trend significativi che riflettono come diverse generazioni vedano il ruolo del dono sociale nella costruzione di comunità forti e coese. Valutazioni in base all'età:

- **Giovani adulti (18-29 anni):** i giovani adulti (18-29 anni) mostrano un forte sostegno al dono sociale, con il 51,1% che lo considera "molto importante". Tuttavia, questa è la

percentuale più bassa tra le fasce d'età, il che potrebbe riflettere una combinazione di fattori, come una minore esposizione a situazioni che richiedono l'aiuto reciproco o un diverso orientamento verso pratiche di solidarietà che possono essere mediate da piattaforme digitali o contesti non tradizionali. È degno di nota il 14,9% che ritiene che il dono sociale possa “talvolta servire”, suggerendo una visione pragmatica e situazionale dell'aiuto comunitario. Inoltre, il 2,7% che non lo ritiene per nulla importante può indicare un minimo di scetticismo o una divergenza di valori tra alcuni giovani.

- **Età lavorativa (30-54 anni):** gli adulti in età lavorativa mostrano la percentuale più alta (63.0%) che considera il dono sociale “molto importante”, forse riflettendo una maggiore consapevolezza delle interdipendenze sociali e economiche in una fase della vita caratterizzata da una consolidata attività professionale e familiare. Ciò suggerisce un riconoscimento del valore del dono sociale nel fornire un supporto comunitario che può aiutare a mitigare le pressioni quotidiane.
- **Pre-ritiro (55-64 anni):** nella fascia 55-64 anni, si osserva il picco di coloro che ritengono il dono sociale “molto importante” (65.1%). Questo potrebbe riflettere una comprensione maturata dell'importanza di reti sociali solide come parte integrante di una comunità, specialmente in vista della pensione e delle sfide legate all'invecchiamento;
- **Anziani (oltre 64 anni):** la fascia di età oltre i 64 anni presenta ancora un'alta valutazione del dono sociale, con il 62,8% che lo considera “molto importante” e il 30,7% “abbastanza importante”. Questi dati suggeriscono una continuità nel riconoscimento del valore del dono sociale anche in età avanzata. L'assenza di risposte nelle categorie di minore importanza conferma il riconoscimento universale del dono sociale come un pilastro della società tra gli anziani.

In sintesi, l'analisi per fasce d'età mostra come il dono sociale sia considerato un elemento fondamentale per la costruzione di una comunità più forte e coesa, con una tendenza ad aumentare il grado di importanza assegnato al crescere dell'età. Questo potrebbe essere interpretato come un accumulo di capitale sociale con l'avanzare dell'età, dove il valore della reciprocità e del sostegno mutuo diventa più tangibile e riconosciuto. L'assenza quasi totale di percezioni negative tra le fasce d'età più anziane sottolinea come l'esperienza di vita faccia percepire in maniera crescente l'importanza del dono sociale.

Idealismo giovanile vs. Pragmatismo maturo: i dati riflettono una possibile transizione dall'idealismo giovanile, più astratto e variabile, a un pragmatismo più maturo dove il dono sociale assume un ruolo più definito e cruciale nella vita degli individui adulti e anziani. Questi dati sottolineano come il dono sociale sia un fenomeno multiforme che viene interpretato in modi diversi a seconda della fase della vita in cui ci si trova. Gli anziani, avendo forse sperimentato più direttamente il valore del supporto reciproco e della comunità nel corso della vita, riconoscono maggiormente il dono sociale come elemento fondamentale. I giovani, dal canto loro, pur riconoscendone l'importanza, sembrano considerare il dono sociale in una luce più situazionale, magari più orientata alle relazioni *peer-to-peer* o influenzata dalle fasi di transizione personale che caratterizzano la giovinezza.

I dati riflettono non solo le differenze generazionali nella percezione del dono sociale ma anche l'evoluzione potenziale dell'atteggiamento di un individuo nei confronti del dono sociale nel corso della vita.

Tabella 2. Valutazione generale del dono sociale - per classi d'età - valori percentuali

<i>Come valuta in generale il dono sociale, cioè l'insieme di attività, donazioni e prestazioni personali in forma gratuita che le persone fanno in favore degli altri, cioè della comunità?</i>	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	oltre 64 anni
È molto importante	51,1	63,0	65,1	62,8
È abbastanza importante	29,8	28,0	21,1	30,7
È qualcosa che talvolta può servire	14,9	7,0	13,8	6,4
È poco importante	1,4	0,7	0,0	0,0
Non è per nulla importante	2,7	1,3	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

La seconda domanda non si ferma all'opinione generale, ma prova a sollecitare gli intervistati sulla funzione del dono sociale per "costruire una comunità locale più forte, solidale e coesa". La tabella 3 fornisce una panoramica delle opinioni dei residenti in Toscana riguardo il ruolo del dono sociale nel costruire una comunità locale solida:

- **Alto valore attribuito al dono sociale:** con un sostanziale 48% dei rispondenti che crede fermamente nel dono sociale come un mezzo cruciale per rafforzare la comunità, ci troviamo di fronte a un forte segnale dell'importanza del capitale sociale. Questo concetto, ampiamente discusso da sociologi come Robert Putnam, indica che reti sociali, norme di reciprocità e fiducia facilitano l'azione coordinata per il beneficio reciproco. La risposta "serve moltissimo" riflette la convinzione che attraverso pratiche di donazione, volontariato e altre forme di generosità, le comunità possano prosperare e sviluppare resilienza.
- **Il dono sociale come complemento di politiche coesive più ampie:** il 43,3% che risponde "serve abbastanza" può essere interpretato come un riconoscimento che, sebbene il dono sociale sia benefico, esso deve essere accompagnato da altre forme di supporto e impegno civico. Ciò è in linea con la teoria di Pierre Bourdieu sulle forme di capitale, in particolare il capitale sociale che si accresce non solo attraverso il dono ma anche attraverso la trasformazione e il riconoscimento sociale e culturale.
- **Percezione di neutralità:** il 7,8% che ritiene che il dono sociale "non aggiunge e non toglie nulla" potrebbe essere visto come un gruppo più pragmatico o forse più scettico sul potere del dono sociale in sé. Questo punto di vista potrebbe essere influenzato da una visione più "strutturalista", che potrebbe forse argomentare che i cambiamenti all'interno di una comunità sono più strettamente legati alle strutture economiche e al potere piuttosto che alle azioni individuali di generosità.

- **L'irrilevanza delle posizioni negative:** infine, il piccolo gruppo (0,9%) che ritiene che il dono sociale "serve a poco" rappresenta una minoranza critica che potrebbe dubitare dell'efficacia del dono sociale a fronte di sfide sociali più grandi e strutturali. Questo punto di vista potrebbe essere ispirato (forse e in via indiretta) da teorici per cui il potere e le relazioni di potere plasmano la società, suggerendo che senza un cambiamento nelle relazioni di potere, il dono sociale può avere un impatto limitato.

Questi dati, presi nel loro insieme, mostrano che la maggior parte dei cittadini toscani attribuisce un ruolo importante al dono sociale per la costruzione di una comunità coesa. Il dono sociale è visto come un veicolo di solidarietà e un cemento per il capitale sociale che consente alla comunità di costruire una base solida di cooperazione e supporto reciproco. Questi risultati riflettono la visione ottimistica espressa dalla sociologia contemporanea riguardo la capacità dell'altruismo e della generosità di migliorare non solo la vita degli individui ma anche la qualità della vita sociale collettiva.

Tabella 3. Valutazione del contributo del dono sociale alla coesione sociale - per classi d'età- valori percentuali

<i>Pensa che il dono sociale serva a costruire una comunità locale più forte, solidale e coesa?</i>	<i>Media generale</i>	<i>18-29 anni</i>	<i>30-54 anni</i>	<i>55-64 anni</i>	<i>oltre 64 anni</i>
Serve moltissimo	48,0	39,5	51,6	55,8	42,6
Serve abbastanza	43,3	48,0	42,3	37,9	45,9
Non aggiunge e non toglie nulla	7,8	11,5	4,2	6,2	11,5
Serve a poco	0,9	1,0	1,9	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

Scendendo nel dettaglio delle classi d'età, emergono varie sfumature (tabella 3):

- **18-29 anni:** questa fascia d'età mostra il più alto tasso di incertezza o neutralità (11,5%) riguardo l'efficacia del dono sociale, sebbene una pluralità (48,0%) lo ritenga significativo. Questo potrebbe riflettere una maggiore esposizione a ideali di autonomia e auto-aiuto di gruppo tipici dei contesti più giovanili, dove la solidarietà organizzata è ancora in fase di definizione.
- **30-54 anni:** la fascia di età che va dai 30 ai 54 anni mostra il più forte sostegno all'importanza cruciale del dono sociale (51,6%), indicando una fase della vita in cui l'interdipendenza sociale e la costruzione di reti diventano più salienti, forse a seguito dell'insediamento in carriere e comunità.

- **55-64 anni:** gli intervistati tra i 55 e i 64 anni riconoscono maggiormente il valore del dono sociale (55,8% lo ritiene molto importante), il che può essere interpretato come il riconoscimento del valore delle relazioni sociali e del sostegno comunitario che spesso diventa più evidente con l'avanzare dell'età e l'approssimarsi alla pensione.
- **Oltre 64 anni:** è interessante notare che la fascia di età "oltre i 64 anni" mostra sia una certa incertezza (11,5%) che un forte sostegno (45,9% lo ritiene abbastanza importante), suggerendo che, mentre il valore del dono sociale è riconosciuto, potrebbe esserci una maggiore riflessione sulle modalità con cui questo si manifesta nella società attuale.

I dati ci suggeriscono che in Toscana il dono sociale è largamente percepito come un ingrediente essenziale per il benessere comunitario, con variazioni percepibili in base all'età che potrebbero rispecchiare - come detto al proposito delle risposte alla prima domanda del questionario - le diverse esperienze di vita e le sfide sociali caratteristiche di ogni fascia d'età. In un'era in cui le questioni di coesione sociale sono sempre più al centro del dibattito pubblico, questi risultati ribadiscono il valore del dono sociale come collante comunitario, supportato da una tradizione culturale profonda che vede nella solidarietà non solo un dovere etico ma anche un pilastro per lo sviluppo sociale.

A prescindere dalle funzioni del dono sociale per rafforzare la coesione sociale, ci si è posti l'obiettivo di andare ancora più in profondità nel tipo di conseguenze che ne derivano per la collettività e anche per le singole persone. Una domanda perciò è finalizzata a capire quale siano le conseguenze maggiori nella società a causa della diffusione del dono sociale. Queste le risposte più consuete nella loro frequenza fra gli intervistati (tabella 4):

- **Serve a far star meglio persone meno fortunate** è la risposta che raccoglie la maggior parte delle risposte, con il 43,3%. Questa è la risposta predominante, suggerendo che la maggior parte degli intervistati percepisce il dono sociale principalmente come mezzo per migliorare le condizioni di chi è in difficoltà. Questo significa che prevale l'elemento pratico rispetto a valutazioni che comprendono una maggiore astrattezza delle altre opinioni.
- **Incoraggia la generosità delle persone** (26,0%): più di un quarto dei rispondenti vede il dono sociale come un incentivo alla generosità, implicando un effetto positivo sulla propensione altruistica degli individui. Questo riflette una visione ottimistica del dono come strumento per promuovere valori positivi nella società.
- **Favorisce lo spirito di comunità** (23,5%): questa risposta indica che una parte significativa della popolazione ritiene che il dono sociale contribuisca a rafforzare lo spirito comunitario. Si tratta della conferma di quanto abbiamo visto prima in relazione alla coesione sociale. È interessante che in termini comparativi, sia superato dagli effetti concreti impliciti nelle altre due opzioni con maggiori consensi.

- **Serve alle persone che fanno il dono a sentirsi meglio** (4,4%): un segmento molto piccolo riconosce i benefici psicologici per i donatori, in linea con il concetto di altruismo “ricompensato”, quando fare dono agli altri apporta benefici psicologici a chi dona.
- **Crea dipendenza in chi riceve aiuto** (1,1%): solo una minima percentuale del campione avverte il rischio che il dono sociale possa generare dipendenza, un'opinione che potrebbe essere influenzata dalla critica verso l'assistenzialismo, che abbiamo inserito nel questionario per completezza delle opzioni, ma che non trova sostanzialmente condivisione, come per altre due ipotetiche conseguenze, come **l'aggravare i problemi, anziché risolverli** (1,1%) e ancor meno sono le persone che ritengono che **il dono sociale può peggiorare i problemi esistenti**, una visione probabilmente collegata a preoccupazioni riguardo le soluzioni a breve termine a problemi sistemici; anche l'ipotesi che il dono sociale possa creare **discriminazioni tra chi è aiutato e chi no** (0,7%) è quasi del tutto negata.

Abbiamo quindi valutato le risposte secondo la classe d'età e abbiamo riscontrato variazioni notevoli tra le diverse fasce d'età (tabella 4):

- Gli intervistati più giovani sembrano essere meno inclini a vedere il dono sociale come qualcosa che favorisca lo spirito di comunità o che allevi le difficoltà delle persone meno fortunate.
- Al contrario, la fascia d'età oltre 64 anni assegna la maggiore importanza al dono sociale per aiutare coloro che sono meno fortunati (58,9%), indicando una sensibilità maggiore verso le questioni di giustizia sociale o forse riflettendo una maggior consapevolezza delle vulnerabilità sociali, maturata con l'esperienza.
- Le opinioni sulla dipendenza e sulla creazione di discriminazione sono del tutto basse in tutte le fasce d'età, ma emergono come preoccupazioni minoritarie.

In sintesi, i dati della *survey* evidenziano come il dono sociale sia largamente percepito come una forza positiva, specialmente per il suo ruolo nel sostenere persone meno fortunate. Tuttavia, le differenze intergenerazionali nelle risposte suggeriscono che la comprensione e la valutazione del dono sociale possono cambiare significativamente con l'età, riflettendo forse diverse priorità e esperienze di vita. Questo può servire da spunto per indagini più approfondite su come il dono sociale venga integrato nelle politiche sociali e pratiche comunitarie per massimizzare i suoi benefici e minimizzare i possibili effetti collaterali.

Tabella 4. Conseguenze del dono sociale nella collettività - per classi d'età - valori percentuali

<i>Secondo Lei quali conseguenze il dono sociale ha nella sua comunità?</i>	<i>Media generale</i>	<i>18-29 anni</i>	<i>30-54 anni</i>	<i>55-64 anni</i>	<i>oltre 64 anni</i>
Favorisce lo spirito di comunità	23,5	20,8	30,5	25,4	14,8
Incoraggia la generosità delle persone	26,0	27,4	27,5	34,1	18,7
Fa stare meglio persone meno fortunate	43,2	40,4	36,1	34,0	58,8
Serve a far sentire meglio i donatori	4,4	6,3	2,9	5,1	5,0
Crea dipendenza in chi riceve aiuto;	1,1	1,3	0,6	0,7	1,8
Aggrava i problemi, anziché risolvere	1,1	1,7	1,2	0,7	0,9
Discrimina tra chi è aiutato e chi no	0,7	2,1	1,2	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

In quest'occasione di ampio approfondimento dei temi del dono sociale, abbiamo chiesto anche un'opinione sul volontariato, anzi proprio sui volontari, per capire meglio come sono percepiti e se verso di loro c'è ammirazione o ci sono opinioni critiche o di diffidenza. Anche in questo caso troviamo una minore "sensibilità" da parte dei giovani e, in questo caso specifico, ne vediamo una maggiore tra le donne. Vediamo però con maggior dettaglio tutti i risultati:

La *survey* esamina le percezioni degli intervistati toscani riguardo alle persone che dedicano il proprio tempo al volontariato. L'analisi dei dati (tabella 5) può offrire una panoramica delle rappresentazioni sociali del volontariato e delle dinamiche di genere legate a questa pratica.

I dati indicano che la maggioranza schiacciante degli intervistati (83,0%) ha una visione molto positiva dei volontari, vedendoli come persone che compiono azioni lodevoli e sono degni di ammirazione. Questo dato riflette la valorizzazione sociale del volontariato e riconosce il contributo dei volontari come un elemento di rilievo e rispetto nella società. È una percezione che si allinea con la visione di Alexis de Tocqueville sulla forza della democrazia, radicata proprio nella propensione dei cittadini all'associazionismo e al volontariato.

Il 6,7% riconosce che i volontari compiono azioni positive, ma non li considera "eccezionali". Questo gruppo potrebbe percepire il volontariato come parte di un più ampio spettro di comportamenti prosociali che molte persone compiono anche al di fuori delle strutture formali di volontariato. Una piccola minoranza (5,4%) equipara le azioni dei volontari a quelle compiute da persone che non si impegnano in attività formali di volontariato, suggerendo che le buone azioni non sono esclusive di chi sceglie il volontariato come loro espressione. Infine, una percentuale ancora minore (3,0%) attribuisce motivi personali agli impegni dei volontari, suggerendo una visione più cinica o critica del volontariato. Questa opinione richiama le teorie di Bourdieu sulla distinzione sociale, secondo cui anche le azioni altruistiche possono essere compiute per acquisire capitale sociale. Esaminando le risposte in base al genere (tabella 5), notiamo che le donne tendono ad ammirare i

volontari in misura superiore rispetto agli uomini (85,4% contro 80,3%). Questo potrebbe riflettere una maggiore propensione delle donne verso la valorizzazione del lavoro di cura e di sostegno non retribuito, spesso radicato nel loro ruolo sociale storico e culturale.

Gli uomini, pur riconoscendo il valore del volontariato, sembrano attribuire meno spesso un carattere straordinario al lavoro dei volontari, come suggerisce la percentuale leggermente superiore di uomini che considera i volontari positivi ma non eccezionali (8,7% contro 4,8%). Questa differenza potrebbe essere influenzata dalle norme di genere che plasmano le aspettative e le valutazioni degli uomini riguardo al lavoro non retribuito. Entrambi i sessi presentano percentuali minoritarie che vedono il volontariato come paragonabile al contributo di chi non partecipa in attività formali di volontariato, o come motivato da ragioni personali piuttosto che da un puro desiderio di fare del bene. Queste opinioni potrebbero derivare da una visione più critica o realistica del volontariato, che riconosce una varietà di motivazioni dietro la scelta di impegnarsi in tali attività.

Dal punto di vista sociologico, le differenze di genere rispecchiano non solo diverse percezioni individuali ma anche la diversa socializzazione di uomini e donne rispetto al valore e al significato del lavoro non retribuito. Sebbene il volontariato sia ampiamente riconosciuto come benefico per la società, i sottili divari di genere nelle opinioni possono fornire spunti per una riflessione sulle dinamiche sociali e culturali che continuano a influenzare come uomini e donne percepiscono e partecipano alla vita sociale e comunitaria. Questi risultati sottolineano l'importanza del volontariato come pratica sociale che non solo sostiene la coesione comunitaria ma rappresenta anche un campo attraverso il quale si manifestano e si negoziano identità e valori sociali.

Tabella 5. Percezione dei volontari secondo il genere

<i>In generale, cosa pensa dei volontari, cioè delle persone che donano il proprio tempo agli altri svolgendo attività nelle associazioni di volontariato?</i>	<i>Media generale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Sono persone che fanno del bene e sono da ammirare	83,0	80,3	85,4
Fanno senz'altro cose positive, ma niente di speciale	6,6	8,7	4,8
Fanno cose positive come tan: che non fanno volontariato	5,4	6,4	4,4
Sono persone che fanno volontariato per motivi personali, non principalmente vogliono proprio il bene degli altri	3,0	2,8	3,1
Non so rispondere	2,0	1,7	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

La distribuzione dei dati per classi d'età rispetto alla percezione del valore dei volontari offre una visione articolata di come le diverse generazioni considerano l'impegno nel volontariato (tabella 6):

- **La fascia più giovane** al 69,6% mostra un sostegno forte, ma non così schiacciante come nelle altre età, verso i volontari. Questo potrebbe riflettere un atteggiamento di riconoscimento

verso il lavoro dei volontari, pur mantenendo un occhio critico sul contesto sociale e sulle varie forme di impegno civico, oltre che la circostanza che spesso non sono i più giovani i beneficiari dell'assistenza offerta dai volontari, anche se molti giovani fanno volontariato.

- **Le fasce d'età medie**, con rispettivamente l'83,8% e l'82,0% esprimono il più alto livello di ammirazione per i volontari. Questa potrebbe essere un'indicazione del fatto che, nel pieno dell'età lavorativa e familiare, c'è una particolare valorizzazione delle azioni di supporto alla comunità, forse perché si riconosce il bisogno di contribuire attivamente al bene sociale in una fase di grande impegno nella vita sociale ed economica.
- **La fascia d'età più anziana** con l'88,2% presenta la più alta percentuale di persone che ammirano i volontari. Questo risulta in linea con l'idea che, con l'età, cresca il riconoscimento per le azioni altruistiche e che vi sia un apprezzamento crescente per l'impegno comunitario, spesso legato alla propria esperienza di vita e alla disponibilità di tempo libero nella pensione.

La tendenza generale è che con l'aumentare dell'età aumenta anche l'ammirazione per i volontari, suggerendo che l'esperienza di vita e la maturazione dei valori sociali possano influenzare la percezione del volontariato. Questa dinamica può essere esplorata alla luce di teorie sociologiche come quella della costruzione sociale del morale e dell'identità personale, dove l'impegno nel volontariato può essere visto come un riflesso di valori interiorizzati e maturati nel tempo.

Gli individui più anziani potrebbero avere una prospettiva di lungo termine sul valore del volontariato e sulla sua importanza per la coesione sociale, un concetto che risuona con il pensiero di Durkheim sulla solidarietà organica come collante delle società moderne.

La distribuzione dei dati mostra che, sebbene il volontariato sia universalmente riconosciuto come un valore sociale importante, vi è una crescita progressiva dell'apprezzamento per il volontariato man mano che si avanza con l'età. Questi dati possono fungere da punto di partenza per ulteriori riflessioni sulle politiche sociali che promuovono l'ingaggio civico a tutti i livelli generazionali, enfatizzando il ruolo fondamentale che il volontariato gioca nel rafforzare il tessuto sociale e nel promuovere il benessere collettivo.

Tabella 6. Percezione dei volontari - per classi d'età- valori percentuali

<i>In generale, cosa pensa dei volontari, cioè delle persone che donano il proprio tempo agli altri svolgendo attività nelle associazioni di volontariato?</i>	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	oltre 64 anni
Sono persone che fanno del bene e sono da ammirare	69,6	83,8	82,0	88,3
Fanno senz'altro cose positive, ma niente di speciale	13,1	5,3	9,7	3,9
Fanno cose positive come tan: che non fanno volontariato	7,7	4,9	8,3	3,2
Sono persone che fanno volontariato per motivi personali, non principalmente vogliono proprio il bene degli altri	6,1	2,1	0,0	4,6
Non so rispondere	3,5	3,9	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

Un quesito d'ordine generale a cui riportare un giudizio sintetico sulla sensibilità sociale in Toscana, dopo le sottolineate valutazioni positive, anzi estremamente positive come nel caso del giudizio sui volontari, è dato dalla percezione complessiva del peso e del ruolo del dono sociale in Toscana rispetto al resto delle regioni italiane. La domanda è posta in questi termini: "Secondo Lei in Toscana c'è una maggiore, minore o uguale propensione al dono sociale rispetto al resto dell'Italia?".

Emergono interessanti percezioni riguardo l'importanza e la prevalenza del dono sociale in Toscana rispetto al resto dell'Italia (tabella 7). La maggioranza degli intervistati (51,1%) ritiene che la propensione al dono sociale in Toscana sia uguale a quella delle altre regioni italiane, mentre una significativa minoranza (37,0%) percepisce che in Toscana ci sia una maggiore propensione al dono sociale rispetto al resto del paese. Solo l'11,9% degli intervistati ritiene che la propensione al dono sociale in Toscana sia minore rispetto alle altre regioni italiane.

Questi dati suggeriscono che la Toscana è percepita, in misura sostanziale, come una regione in cui il dono sociale gioca un ruolo importante, sebbene ci sia una forte percezione di parità con il resto d'Italia. Da un punto di vista sociologico, ciò potrebbe riflettere varie dinamiche culturali, storiche e sociali che caratterizzano la regione.

La Toscana, con le sue radici profonde nella storia dell'arte, della cultura e del pensiero umanistico, ha un ricco patrimonio di solidarietà sociale e di impegno comunitario. Anche la tradizione del mecenatismo rinascimentale, per alcuni versi, potrebbe essere vista come un antenato culturale del moderno dono sociale, dove l'offerta di risorse finanziarie e il sostegno alle arti e alle scienze erano considerati elementi chiave per il benessere della società.

Inoltre, la forte identità regionale e il senso di appartenenza possono influenzare positivamente la propensione degli individui a contribuire al bene comune attraverso atti di generosità e volontariato. La cultura toscana, con la sua enfasi sulla vita comunitaria, il buon vivere e l'importanza della solidarietà, potrebbe incoraggiare una maggiore propensione al dono sociale.

L'interpretazione di questi dati ci invita a riflettere non solo sulla quantità del dono sociale, ma anche sulla sua qualità e sulle sue radici culturali. È essenziale considerare come le tradizioni storiche, i valori sociali e le dinamiche comunitarie contribuiscano a modellare l'etica del dono sociale in differenti contesti regionali, offrendo spunti preziosi per comprendere le complesse trame di solidarietà che tessono il tessuto sociale dell'Italia.

Tabella 7. Percezione dell'importanza del dono sociale in Toscana e nel resto dell'Italia - valori percentuali

<i>Secondo Lei in Toscana c'è una maggiore, minore o uguale propensione al dono sociale rispetto al resto dell'Italia?</i>	<i>Media generale</i>
Maggiore	37,0
Minore	11,9
Uguale	51,1
Totale	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

C'è un punto cruciale che bisogna sottolineare che "disaggrega" i dati medi che abbiamo appena commentato. Il punto cruciale sta nella quantità e nella qualità delle relazioni personali, sociali e interpersonali che influenzano moltissimo il giudizio superiore o meno della percezione comparativa del dono sociale in Toscana.

L'analisi di questi incroci (tabella 8) evidenzia una maggiore percezione alla propensione al dono sociale in Toscana superiore rispetto al resto d'Italia (67,2%), rispetto agli intervistati che si sentono "abbastanza soddisfatti", "né soddisfatti né insoddisfatti" o "abbastanza insoddisfatti". Allo stesso modo, man mano che il livello di soddisfazione relazionale diminuisce, cresce la percezione che la propensione al dono sociale sia uguale o inferiore a quella delle altre regioni.

Questi dati possono essere interpretati alla luce di diversi aspetti culturali e sociologici. In primo luogo, la correlazione tra la soddisfazione nelle relazioni interpersonali e la percezione di una maggiore propensione al dono sociale può riflettere la comprensione profonda del legame tra benessere personale e impegno sociale. Individui che vivono relazioni interpersonali ricche e appaganti possono essere più inclini a valutare positivamente le dinamiche comunitarie e a percepire in modo più accentuato la generosità e l'impegno sociale nella loro regione.

Questo può essere spiegato considerando il concetto di "capitale sociale", ovvero la rete di relazioni all'interno di una comunità che facilita l'azione cooperativa per il bene comune. La soddisfazione derivante dalle relazioni interpersonali potrebbe non solo essere un indicatore di un forte capitale sociale, ma anche promuovere una maggiore percezione e valorizzazione del dono sociale come espressione di solidarietà e coesione comunitaria.

Inoltre, - come detto - la cultura toscana, con il suo forte senso di appartenenza comunitaria e la sua storia di impegno civico, potrebbe influenzare come gli individui interpretano e danno valore al dono sociale in relazione alla loro esperienza relazionale. Individui più integrati e soddisfatti delle proprie relazioni potrebbero sentirsi parte di una rete sociale più ampia e attiva, percependo così un maggiore impegno collettivo verso il bene comune.

D'altra parte, il fatto che le persone "abbastanza insoddisfatte" delle loro relazioni interpersonali percepiscano in misura minore una propensione al dono sociale in Toscana può riflettere una disconnessione o un senso di alienazione dalle dinamiche comunitarie. Questo potrebbe indicare come il benessere relazionale individuale influenzi la percezione del tessuto sociale e la propensione al contributo comunitario.

Questi dati sottolineano l'importanza delle relazioni interpersonali non solo per il benessere individuale ma anche per come queste influenzano la percezione e la partecipazione alla vita sociale e comunitaria.

Mettono in luce la complessità delle dinamiche sociali e il ruolo centrale delle relazioni umane nel modellare la percezione dell'impegno civico e del dono sociale in contesti regionali specifici come la Toscana.

Tabella 8. Percezione dell'importanza del dono sociale per la soddisfazione delle relazioni interpersonali - valori percentuali

<i>Secondo Lei in Toscana c'è una maggiore, minore o uguale propensione al dono sociale? / Grado di soddisfazione per relazioni interpersonali</i>	<i>Molto soddisfatto</i>	<i>Abbastanza soddisfatto</i>	<i>Né soddisfatto, né insoddisfatto</i>	<i>Abbastanza insoddisfatto</i>
Maggiore	67,2	56,5	40,9	24,8
Minore	0,0	3,7	9,8	14,1
Uguale	32,8	39,8	49,3	61,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sociometrica, 2024

Una volta affrontato il tema del dono sociale dalla prospettiva delle opinioni, cominciamo a esaminarlo dal lato dei comportamenti effettivi della popolazione toscana. Il primo termine di considerazione è dato dal numero di attività relativi al dono sociale svolte da ciascuno personalmente.

CAPITOLO 2

DONO SOCIALE E COMPORTAMENTI PERSONALI

Abbiamo visto con grande profondità le varie opinioni espresse sul dono sociale, suddivise anche secondo il genere, la classe d'età e altri parametri demografici e personali. Adesso è il momento di esaminare da vicino gli effettivi comportamenti personali sul dono sociale.

Dalle risposte degli intervistati (tabella 9) ricaviamo uno spaccato interessante sulle forme di dono sociale praticate dai residenti in Toscana, evidenziando la diversità e la portata delle loro contribuzioni al benessere collettivo. La varietà di attività elencate riflette un ampio spettro di impegno civico, dalla partecipazione a iniziative di volontariato all'offerta di sostegno economico, fino all'accoglienza e al supporto materiale alle persone bisognose.

Il dato che emerge con maggiore evidenza è che un significativo 25,7% dei residenti (Tab. 9) ha fornito "contributi economici ad associazioni benefiche", segno di una consolidata cultura della beneficenza. Questo può essere interpretato alla luce della tradizione toscana di sostegno alle istituzioni caritative e alle organizzazioni non profit, che spesso agiscono come intermediari tra i donatori e chi necessita di aiuto. In Toscana, questa tradizione si inserisce in un contesto culturale che valorizza la solidarietà sociale come espressione di civiltà e responsabilità collettiva.

Il volontariato, sia in forma "continuativa" (11,1%) che "occasionale" (16,3%), rappresenta un'altra componente importante del dono sociale. Questi dati sottolineano il ruolo del volontariato come espressione di impegno attivo nella comunità, offrendo il proprio tempo e le proprie competenze per cause di interesse collettivo. La pratica del volontariato è radicata nella storia culturale italiana, dove la partecipazione attiva alla vita della comunità è vista come un pilastro della coesione sociale e della cittadinanza attiva.

Il supporto diretto a persone bisognose, sia attraverso "contributi economici" (10,6%) che mediante ospitalità o altri "aiuti materiali" (4,8%), riflette una dimensione più personale e diretta del dono sociale. Questo tipo di aiuto evidenzia la presenza di una rete di solidarietà che si attiva in risposta a bisogni individuali specifici, spesso basata su relazioni personali o sulla percezione diretta delle necessità altrui.

Il 12,9% degli intervistati che hanno fornito "altri tipi di aiuto, economici o di altra natura sociale",

dimostra l'esistenza di una varietà di modalità attraverso le quali le persone possono contribuire al benessere della comunità, andando oltre le categorie tradizionali di volontariato e donazione. Interessante notare che solo il 18,5% degli intervistati dichiara di “non aver partecipato a queste forme di dono sociale” negli ultimi due anni. Questa percentuale potrebbe riflettere diversi fattori, tra cui limitazioni di tempo, risorse, o semplicemente una diversa gerarchia delle proprie attività e impegni personali.

In conclusione, questi dati offrono uno spaccato della ricchezza e diversità delle pratiche di dono sociale in Toscana, inserendosi in un contesto culturale che valorizza la solidarietà, il sostegno reciproco e l'impegno civico. La varietà delle forme di impegno riflette una società complessa e articolata, dove tradizione e innovazione si intrecciano nella costruzione del bene comune.

Tabella 9. Attività annoverate nel dono sociale svolte da ciascuno - valori percentuali*

<i>Lei personalmente quale di questi doni sociali ha fatto negli ultimi due anni?</i>	<i>Media generale</i>
Sì, ho dato contributo economico ad associazioni benefiche	25,7
Sì, faccio/ho fatto volontariato occasionale	16,3
Sì, ho fatto altri tipi di aiuto, in termini economici o altro di natura sociale	12,9
Sì, faccio/ho fatto volontariato continuativo	11,1
Sì, ho dato contributo economico a persone bisognose	10,6
Sì, ho dato ospitalità, o altri aiuti materiali a persone bisognose	4,8
No, non ho fatto questo tipo di doni sociali negli ultimi due anni	18,5

Fonte: Sociometrica, 2024 *Più risposte possibili

È interessante capire quali siano le motivazioni di questa generosa disponibilità verso gli altri. Abbiamo perciò indagato sulle ragioni che portano le persone a dedicarsi a qualche forma di dono sociale.

I risultati sulle motivazioni del dono sociale tra i residenti in Toscana (tabella 10) mettono in luce una serie di spinte intrinseche ed estrinseche che guidano le persone verso l'impegno sociale. Questi dati offrono una prospettiva profonda sulle ragioni culturali, psicologiche e sociali che stanno alla base del desiderio di contribuire al benessere collettivo.

Il **genuino desiderio di aiutare gli altri o di contribuire al bene comune** emerge come la motivazione principale (46,5%), sottolineando un senso di altruismo e impegno civico radicato profondamente nei valori individuali. Questo rispecchia un principio fondamentale dell'etica sociale, radicato nella cultura italiana e in particolare in quella toscana, dove la comunità e il senso di appartenenza hanno storicamente giocato un ruolo cruciale nel definire l'identità locale.

L'**empatia, perché sono sensibile al bisogno degli altri** (32,8%) e la **gioia e soddisfazione nell'aiutare gli altri** (27,9%) rivelano come l'azione sociale sia percepita non solo come un dovere ma anche come una fonte di arricchimento personale e felicità. Queste motivazioni evidenziano una comprensione dell'impegno sociale come esperienza emotivamente gratificante, che rafforza il legame tra benessere individuale e contributo al bene comune.

La motivazione di **restituire alla società qualcosa di quello che ho avuto io** (19,6%) indica una percezione della reciprocità sociale e della responsabilità verso la comunità che trascende il semplice atto di dare.

Questo è in linea con l'idea di un circolo virtuoso di generosità e supporto reciproco, che è parte integrante della coesione sociale.

La **tradizione locale di aiuto reciproco** è anch'essa una motivazione significativa (14,7%), confermando come le pratiche di dono sociale siano radicate nelle usanze e nei valori culturali della Toscana. Questo riflette l'importanza delle tradizioni locali nel mantenere vive le pratiche di solidarietà e nel promuovere l'identità culturale attraverso l'impegno sociale.

Il **senso di reciprocità, perché ho avuto aiuto e voglio aiutare gli altri** (13,9%) e il desiderio di **fare esperienze che fanno crescere** (10,3%) mettono in evidenza come il dono sociale sia visto anche come un percorso di crescita personale e di apprendimento, oltre che come un'espressione di gratitudine per l'aiuto ricevuto.

Infine, il **riconoscimento sociale associato all'aiuto verso gli altri** (6,4%) sottolinea che, sebbene in misura minore, anche il riconoscimento esterno può giocare un ruolo nelle motivazioni verso l'impegno sociale, rivelando come il dono sociale possa essere percepito anche come un mezzo per accrescere la propria reputazione e stima all'interno della comunità.

In sintesi, queste motivazioni dipingono un quadro complesso dell'impegno sociale in Toscana, dove il desiderio di aiutare gli altri si intreccia con valori culturali profondi, aspirazioni personali e la ricerca di gratificazione emotiva e sociale. L'insieme di queste motivazioni riflette la ricchezza e la varietà delle ragioni che spingono gli individui a impegnarsi nel dono sociale, evidenziando il ruolo cruciale della cultura, della tradizione e dei valori personali nel plasmare le forme di solidarietà e impegno civico.

Tabella 10. Motivazioni del dono sociale - valori percentuali*

<i>Ci può dire quale/i sono state le motivazioni del suo impegno al dono sociale?</i>	<i>Media generale</i>
Per un genuino desiderio di aiutare gli altri o di contribuire al bene comune	46,5
Per empatia, perché sono sensibile al bisogno degli altri	32,8
Perché provo gioia e soddisfazione nell'aiutare gli altri	27,9
Per restituire alla società qualcosa di quello che ho avuto io	19,6
Perché nella tradizione della mia terra si aiutano gli altri	14,7
Per un senso di reciprocità, perché ho avuto aiuto e voglio aiutare gli altri	13,9
Perché voglio fare esperienze che mi fanno crescere	10,3
Perché chi aiuta gli altri riceve una stima sociale	6,4

Fonte: Sociometrica, 2024 *Più risposte possibili

L'analisi delle motivazioni del dono sociale per genere rivela alcune differenze significative tra uomini e donne nel loro approccio all'impegno sociale. (tabella 11). Queste variazioni possono essere interpretate attraverso il prisma delle differenze culturali e sociali legate al genere, nonché delle diverse modalità con cui uomini e donne si relazionano alla comunità e esprimono empatia e altruismo.

Una delle differenze più evidenti è il **genuino desiderio di aiutare gli altri**, che è maggiormente segnalato dalle donne (55,6%) rispetto agli uomini (36,9%). Questo dato potrebbe riflettere una maggiore inclinazione delle donne verso l'altruismo e la cura dell'altro, aspetti che sono spesso enfatizzati nelle norme sociali e culturali relative ai ruoli di genere. La socializzazione di genere può incoraggiare le donne a valorizzare e praticare l'empatia e il sostegno verso gli altri, rendendo questa motivazione più pronunciata.

L'empatia, **perché sono sensibile al bisogno degli altri**, segue una tendenza simile, con una percentuale leggermente superiore tra le donne (35,5%) rispetto agli uomini (29,9%). Anche in questo caso, la differenza può essere attribuita a modelli culturali che associano maggiormente le donne alla capacità di percepire e reagire ai bisogni emotivi e materiali altrui.

Interessante notare che la **gioia e soddisfazione nell'aiutare gli altri** è una motivazione citata quasi ugualmente da uomini (30,0%) e donne (26,0%), suggerendo che il senso di gratificazione derivante dal contributo al bene comune trascende le differenze di genere, anche se con lievi variazioni.

La motivazione di **restituire alla società qualcosa di quello che ho avuto io** è più frequente tra gli uomini (23,3%) rispetto alle donne (16,1%). Questo potrebbe riflettere una diversa interpretazione del concetto di reciprocità sociale, in cui gli uomini possono essere più inclini a vedere il loro impegno in termini di un debito da saldare verso la società.

Significative sono le differenze riguardo al **senso di reciprocità: ho avuto aiuto e aiuto gli altri**, con una percentuale notevolmente superiore tra gli uomini (20,4%) rispetto alle donne (7,8%). Questo potrebbe indicare una maggiore propensione maschile a concepire il dono sociale come parte di una rete di scambi e supporto reciproco.

Infine, sia la volontà di **fare esperienze che mi fanno crescere** che la percezione che **chi aiuta gli altri riceve una stima sociale** sono motivazioni meno frequentemente citate, ma mostrano comunque una maggiore inclinazione tra gli uomini rispetto alle donne. Questo suggerisce che alcuni uomini possono vedere nel dono sociale anche un'opportunità di sviluppo personale o di riconoscimento sociale.

In sintesi, queste differenze per genere nelle motivazioni al dono sociale riflettono come aspetti culturali, sociali e di socializzazione di genere possano influenzare le ragioni per cui uomini e donne scelgono di impegnarsi in attività di beneficenza e volontariato. Indicano la complessità delle motivazioni umane e come queste siano intrecciate con le identità di genere e i valori culturali.

Tabella 11. Motivazioni del dono sociale per genere - per genere - valori percentuali*

<i>Ci può dire quale/i sono state le motivazioni del suo impegno al dono sociale?</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Per un genuino desiderio di aiutare gli altri	36,9	55,6
Per empatia, perché sono sensibile al bisogno degli altri	29,9	35,5
Perché provo gioia e soddisfazione nell'aiutare gli altri	30,0	26,0
Per restituire alla società qualcosa di quello che ho avuto io	23,3	16,1
Perché nella tradizione della mia terra si aiutano gli altri	15,9	13,3
Per un senso di reciprocità: ho avuto aiuto e aiuto gli altri	20,4	7,8
Perché voglio fare esperienze che mi fanno crescere	14,1	6,7
Perché chi aiuta gli altri riceve una stima sociale	7,7	5,3

Fonte: Sociometrica, 2024 *Più risposte possibili

Abbiamo già visto che “solo” il 18,5% della popolazione toscana non fa una qualche attività o gesto che possono essere ricondotti al dono sociale. Allora è interessante capire anche in questo caso quali siano le ragioni che determinano il mancato contributo sociale degli intervistati.

La tabella relativa alle motivazioni che portano le persone a non impegnarsi nel dono sociale (tabella 12), o a non farlo nella misura desiderata, rivela una serie di ostacoli che vanno oltre la semplice mancanza di volontà. Questi dati offrono una visione complessa delle sfide che individui possono incontrare nel tentativo di contribuire al bene comune, riflettendo aspetti culturali, economici e personali.

La **mancaza di tempo** emerge come una delle principali barriere (24,6%), sottolineando come lo stile di vita moderno, spesso frenetico e sovraccarico di impegni, possa limitare la capacità delle persone di dedicarsi al volontariato o ad altre forme di dono sociale. Questo rispecchia una realtà culturale in cui il tempo è una risorsa preziosa e spesso scarsa, mettendo in luce la necessità di bilanciare gli impegni lavorativi e personali con il desiderio di impegnarsi in attività di beneficenza.

Le **difficoltà personali** (24,0%) indicano come problemi individuali, sia di natura emotiva che pratica, possano rappresentare un ostacolo significativo all'impegno sociale. Questo può includere sfide legate alla salute, alla gestione della famiglia, o ad altre responsabilità personali che limitano la disponibilità a dedicarsi ad altri.

La **mancaza di disponibilità economiche** (17,7%) riflette le difficoltà finanziarie che possono precludere la partecipazione a donazioni monetarie o ad attività che richiedono un esborso economico. Questo aspetto evidenzia come il dono sociale non sia solo questione di tempo o volontà, ma anche di risorse finanziarie disponibili.

L'**incertezza rispetto all'effettiva capacità di contribuire ai bisogni** (15,4%) e l'"incertezza rispetto al modo di partecipare" (13,4%) indicano una mancaza di informazione o fiducia nelle proprie capacità di fare la differenza. Questo può essere dovuto a una scarsa conoscenza delle opportunità disponibili o alla percezione che il proprio contributo possa essere insignificante.

L'**ansietà e incertezza a relazionarsi con persone con certe difficoltà** (6,2%) evidenzia come alcune persone possano sentirsi a disagio o non preparate a interagire con individui che affrontano situazioni di bisogno, sottolineando l'importanza di fornire formazione e supporto a potenziali volontari.

La **mancaza di interesse** (5,3%) e le **barriere culturali o di linguaggio** (3,3%) rappresentano motivazioni meno comuni, ma non meno importanti. Queste risposte indicano come la motivazione all'impegno sociale possa essere influenzata da fattori culturali, inclusa la percezione del volontariato e della beneficenza all'interno di diverse comunità, nonché da ostacoli pratici come le differenze linguistiche.

In conclusione, queste motivazioni delineano un quadro in cui la partecipazione al dono sociale è influenzata da una molteplicità di fattori, che vanno dalla gestione del tempo e dalle risorse economiche, fino a barriere psicologiche e culturali. Sottolineano l'importanza di creare condizioni favorevoli per l'impegno sociale, attraverso la promozione di opportunità accessibili e flessibili, il supporto a chi affronta difficoltà personali o economiche, e la valorizzazione del contributo di ogni individuo alla società.

Tabella 12. Motivazioni del mancato dono sociale - valori percentuali*

<i>Quali sono le motivazioni principali per cui non fa un dono sociale nelle varie forme che abbiamo descritto o non lo fa nella misura in cui vorrebbe?</i>	<i>Media generale</i>
Mancanza di tempo	24,6
Difficoltà personali	24,0
Mancanza di disponibilità economiche	17,7
Incertezza rispetto all'effettiva capacità di contribuire ai bisogni	15,4
Incertezza rispetto al modo di partecipare	13,4
Ansietà e incertezza a relazionarsi con persone con certe difficoltà	6,2
Mancanza di interesse	5,3
Barriere culturali o di linguaggio	3,3

Fonte: Sociometrica, 2024 *Possibili fino a 2 risposte

L'analisi delle motivazioni del mancato impegno nel dono sociale, distribuite secondo la classe d'età degli intervistati (tabella 13), offre uno spaccato illuminante su come fattori età-correlati influenzino la partecipazione alle attività di volontariato e beneficenza. Le differenze tra i gruppi di età riflettono non solo le circostanze di vita variabili ma anche le diverse percezioni e priorità culturali e sociali che caratterizzano ciascuna fascia d'età:

- **Mancanza di tempo:** questa è la principale motivazione citata dai più giovani (37,1% tra i 18-29 anni), e diminuisce progressivamente con l'età, toccando il suo punto più basso tra gli over 64 (9,4%). Questo può riflettere il fatto che le persone più giovani, specialmente quelle in età lavorativa e con famiglie giovani, si trovano spesso a bilanciare molteplici impegni e responsabilità. La riduzione di questa motivazione tra gli anziani potrebbe indicare una maggiore disponibilità di tempo libero, sebbene altri fattori possano inibire il loro impegno nel dono sociale.
- **Difficoltà personali:** l'incremento di questa motivazione con l'avanzare dell'età (dal 19% dei più giovani al 31,4% degli over 64) suggerisce che problemi di salute, responsabilità familiari o altre sfide personali diventano più pressanti e impattanti sulle capacità di impegno sociale man mano che le persone invecchiano.
- **Mancanza di disponibilità economiche:** questa ragione mostra un picco notevole nella fascia 30-54 anni (41,4%), il che potrebbe riflettere le pressioni finanziarie tipiche di questa fase di vita, come l'educazione dei figli o il pagamento di mutui. Anche tra gli anziani rimane una considerazione significativa, segnalando come la pensione o la riduzione del reddito influenzino la capacità di contribuire economicamente.
- **Incertezza rispetto all'effettiva capacità di contribuire e al modo di partecipare:** entrambe queste motivazioni aumentano con l'età, suggerendo che le persone più anziane possano sentirsi meno sicure delle loro capacità di contribuire efficacemente o di capire come coinvolgersi nel dono sociale. Questo potrebbe anche riflettere una minor familiarità con le nuove modalità di partecipazione sociale e tecnologica.

- **Ansietà e incertezza a relazionarsi con persone in difficoltà:** questo fattore aumenta significativamente tra gli over 64 (11,5%), indicando che le sfide nel relazionarsi con determinate realtà sociali possono diventare più accentuate con l'avanzare dell'età.
- **Mancanza di interesse:** diminuisce notevolmente con l'età, toccando l'1,8% tra gli over 64, suggerendo che non sia la mancanza di interesse a limitare l'impegno degli anziani nel dono sociale, ma piuttosto altri fattori pratici o personali.
- **Barriere culturali o di linguaggio:** questa motivazione rimane relativamente costante, eccetto un lieve aumento tra gli over 64 e i più giovani. Questo può riflettere le difficoltà che alcune persone anziane incontrano nell'adattarsi a contesti multiculturali o nel superare barriere linguistiche.

Queste differenze sottolineano come le fasi della vita influenzino non solo le capacità di impegnarsi nel dono sociale, ma anche le percezioni e le motivazioni dietro tale impegno o la sua assenza. Le sfide variano significativamente con l'età, riflettendo cambiamenti nelle priorità personali, nelle capacità fisiche ed economiche, e nella comprensione di come contribuire efficacemente alla società. Questi dati suggeriscono la necessità di approcci diversificati per incoraggiare il dono sociale tra le diverse fasce d'età, tenendo conto delle specifiche barriere e motivazioni che caratterizzano ciascun gruppo.

Tabella 13. Motivazioni del mancato dono sociale - per classi d'età - valori percentuali*

<i>Quali sono le motivazioni principali per cui non fa un dono sociale nelle varie forme che abbiamo descritto o non lo fa nella misura in cui vorrebbe?</i>	<i>18-29 anni</i>	<i>30-54 anni</i>	<i>55-64 anni</i>	<i>oltre 64 anni</i>
Mancanza di tempo	37,1	31,7	26,0	9,4
Difficoltà personali	19,0	18,4	27,1	31,4
Mancanza di disponibilità economiche	31,0	41,4	34,5	33,1
Incertezza rispetto all'effettiva capacità di contribuire	9,6	14,9	15,4	18,6
Incertezza rispetto al modo di partecipare	11,5	11,1	10,7	18,7
Ansietà e incertezza a relazionarsi con persone in difficoltà	7,6	3,0	3,4	11,5
Mancanza di interesse	9,8	5,4	7,9	1,8
Barriere culturali o di linguaggio	5,1	2,0	2,0	5,1

Fonte: Sociometrica, 2024 *Possibili fino a 2 risposte

CONCLUSIONI: LA CHIAVE DELLA COESIONE

Nel contesto della società toscana, il dono sociale emerge come un fenomeno profondamente radicato, che riflette una complessa interazione tra cultura, tradizione e dinamiche interpersonali. Attraverso un'analisi approfondita delle percezioni, motivazioni e comportamenti legati al dono sociale tra i residenti in Toscana, possiamo discernere le trame di un tessuto sociale costruito sull'altruismo, sulla solidarietà e sulla reciproca assistenza.

La valutazione del dono sociale: la percezione predominante tra i toscani è che il dono sociale, compreso il volontariato e le varie forme di generosità, rappresenti un pilastro vitale per la coesione sociale e il benessere collettivo. Questa percezione si radica in una cultura che storicamente valorizza l'importanza delle relazioni interpersonali e della comunità, come dimostrato dalla quasi universale valutazione positiva del dono sociale tra i partecipanti allo studio. Tale approccio è confermato dal riconoscimento della capacità del dono sociale di migliorare significativamente la vita delle persone meno fortunate, di incoraggiare la generosità individuale e di rafforzare lo spirito comunitario.

Differenze generazionali e di genere nelle motivazioni: l'analisi delle motivazioni dietro l'impegno nel dono sociale rivela differenze significative legate sia al genere che all'età. Le donne, in particolare, mostrano una maggiore inclinazione verso il dono motivato da un genuino desiderio di aiutare e un'empatia profonda verso le necessità altrui. Le differenze generazionali, invece, suggeriscono un'evoluzione delle motivazioni: mentre i più giovani esprimono una visione pragmatica e situazionale dell'aiuto comunitario, gli anziani riconoscono maggiormente il valore della reciprocità e del sostegno mutuo, riflettendo un'acquisizione di capitale sociale con l'avanzare dell'età.

Barriere al dono sociale: nonostante l'alto valore attribuito al dono sociale, esistono ostacoli significativi che limitano la partecipazione di alcuni individui. La mancanza di tempo, le difficoltà personali e economiche, e l'incertezza su come contribuire efficacemente rappresentano le principali barriere. Queste sfide sono percepite in modo diverso a seconda dell'età, suggerendo che le fasi della vita influenzino non solo la capacità di impegnarsi nel dono sociale, ma anche le percezioni e le motivazioni dietro tale scelta.

I risultati di questa indagine sottolineano il ruolo centrale del dono sociale nella vita della collettività toscana, evidenziando come questo fenomeno sia influenzato da fattori culturali, demografici e personali. Il dono sociale si rivela non solo come un mezzo per rispondere a bisogni immediati all'interno delle comunità, ma anche come un'opportunità per costruire relazioni basate sulla reciprocità, sull'empatia e sulla solidarietà. In un'era caratterizzata da sfide globali e disuguaglianze

crescenti, il riconoscimento e la valorizzazione del dono sociale e del volontariato emergono come strumenti fondamentali per costruire società più resilienti e armoniose.

In definitiva, il dono sociale in Toscana rappresenta una testimonianza vivente del potere della generosità umana e dell'importanza di nutrire e preservare il tessuto sociale attraverso atti di altruismo e solidarietà, radicati in una ricca eredità culturale e in una profonda comprensione del valore della comunità.

NOTA METODOLOGICA

Il presente report raccoglie i risultati di una indagine demoscopica realizzata presso un campione rappresentativo della popolazione residente in Toscana superiore ai 18 anni. Il campione è stato realizzato secondo le consuete stratificazioni per genere, per classi di età e per titolo di studio. La numerosità campionaria è stata di 600 casi (ovvero, 600 interviste a buon fine).

Le interviste sono state effettuate con il sistema CATI (*Computer Aided Telephone Interview*) e CAWI (*Computer Aided Web Interview*) per mezzo di un questionario strutturato, preventivamente concordato con Cesvot.

Le interviste sono state effettuate da intervistatori professionisti, preventivamente formati allo svolgimento del lavoro per mezzo di apposite sessioni di briefing. Il gruppo di lavoro per le interviste è stato coordinato da un responsabile del *Field*.

Tabella A. Intervistati secondo il genere

Genere	Valori percentuali
Uomo	49,7
Donna	50,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Tabella B. Intervistati secondo le classi d'età

Classi d'età	Valori percentuali
18 – 29 anni	18,2
30 – 54 anni	26,6
55 – 64 anni	27,7
Oltre 64 anni	27,5
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024

Tabella C. Intervistati secondo il titolo di studio

Titolo di studio	Valori percentuali
Post-laurea	4,3
Laurea	26,8
Licenza superiore	53,9
Licenza media	14,9
Elementare o nessun titolo	0,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine Sociometrica, 2024